
CAPITOLO XXIII.

CORIGLIANO — Topografia, e suoi particolari — Letteratura — Cefino biografico di Domenico Tommasi; sostanze da lui analizzate, e sue memorie — Giovan — Battista Bonparola, e suoi studi — Tommaso Bonparola, analisi delle sue operette.

CORIGLIANO — Sopra un' amena collina festante d' ogni lato di cedri, e di limoni, di ulivi, sotto un' ampio cielo sorge come la salvaguardia de' tesori di che intorno è larga natura (1) la città di Corigliano, che ad oriente si specchia nel mar Ionio, da cui si allontana a tre miglia. Si vuole così denominata da un fiume povero di acqua di tal nome, che le fluisce vicino, se non sia vero che venne così chiamata dalla benevolenza di un duce Romano ancor di tal nome. Incerta è la sua origine. Altri ne vorrebbero i primordii dagli Ausoni; altri dalle reliquie di varie città, e villaggi calabri che giacquero nelle ruine di loro.

Ha buoni edifici, più cenobii. Vn di un forte castello tutta la sovrastava. Gli abitatori per lo più industriosi, altri sono intenti alle lettere, altri alla coltura de' campi, a pasturar le greggi.

Il suo territorio ubertoso d' ogni parte è allegrato dall' ulivo, che rigoggia d' ogni lato. Dalla numerosa famiglia di questa pianta, altri vorrebbero trarre l' etimologia di Corigliano, cioè da *κορυον locus*, e *ελαιον olivarum*.

Numera 1200 indigeni. Godea il titolo di ducato sotto la signoria delle famiglia Salluzzo di origine Genovese.

Si allontana da Cosenza a 34 miglia, e 8 da Rossano.

Ebbero i natali in questa città vari letterati, Francesco Longo dell' ordine de' minimi, che pubblicò in latino sermone una somma teologica, non menochè di tutti i concilii; Orazio

(1) *La petite ville de Corigliano s' élève fièrement sur la pointe de cette riche montagne comme la sauvegarde trésors de la nature.*
Swinburne — Voyage deux Siciles.

Lunibisano, che lasciò di pubblica ragione alcune opere intorno la peste, e la febbre pestilenziale, e le conciliazioni, e decisioni mediche; Gerolamo Garopolo poeta, che lasciò vari poemi eroici; Giuseppe Marco Aquilano, giureconsulto, e cattedratico in Napoli.

Illustrò ancora co' suoi natali questa città Domenico Tommaso, celebrato chimico de' suoi tempi. In Napoli tutto intento agli studi di chimica farmaceutica rendendosi utile alla gioventù intenta a tali studi si acquistò la stima de' più chiari medici di que' tempi, di Cotugno, di Cirilli, di Sementini, di Amantea, e fu chiamato socio dell'accademia delle scienze in Napoli. Egli fu il primo che in Napoli dettò lezioni di chimica secondo il nuovo sistema del signor Lavoisier, il quale, oltre le innumerevoli scoperte, chiamava questa scienza ad una nomenclatura tutta nuova. Mosse in Parigi onde affiancar più da vicino i ministri d'Igea, e quivi fece molte analisi chimiche su vari minerali, e fece varie scoperte in tali scienze, onde si meritò somme lodi (1).

Tornato in Napoli cominciò a disporre tutti quegli apparecchi chimici, di nuova costruzione, che avea veduti in Parigi. Egli si mostrò ancora utile al pubblico nel 1794, quando ne' dì 16, 17, 18 di giugno il Vesuvio gittò immensamente cenere, di che furono coperti i campi dintorni, e tutte le abitazioni di Napoli. Persuaso il popolo esser quel cenere pregno di elementi velenosi si asteneva da' frutti, dalle erbe della stagione, fin dalle acque della cisterne. Egli allora, onde toglier di mente del popolo questo pensiero, pubblicò un'avviso, in cui, fatta un'accurata analisi di quel cenere cacciato via dal cono del monte nel dì 16 giugno, sè conoscere trovarvisi invece, servendosi della nomenclatura della chimica di que' tempi, il sale mirabile di Glaubero — il sale inglese — il ferro — il ferro vulcanico tritato il sale marino calcareo — Il popolo ostinato nella sua credenza, egli pubblicò un secondo avviso con un'analisi eseguita sul cenere del dì 17, e 18, in cui oltre le sostanze indicate trovò ancora il selenite. Lasciò molti manoscritti, che furono involati nella sua morte.

Appo me si conserva un suo gran quadro sinottico largito-mi dalla cortesia del Signor Tommaso Bonparola, in cui si nominano fino a venticinque sostanze da lui analizzate in Napoli, ed in Parigi, ove s'indicano in egual modo i loro usi, e quali ragioni lo determinarono ad eseguirle. In questo medesimo quadro si enumerano fino a XV scoperte chimiche, cui si dimostrano ancora gli usi, ed i vantaggi di loro. Inoltre vi si leggono fine

(1) *Journal de Paris* 27 giugno 1804.

a XIII, memorie pubblicate in Napoli alcune, ed alcune in Parigi. Dalla lettura di questo quadro sinottico ognuno non può non avvedersi quanto egli si mostrò utile alla pubblica economia del regno delle due Sicilie.

Fiori ancora in Corigliano Giovan-Battista Bonparola, stimato giurisperito presso i tribunali di Napoli. Egli attese a tali studi in questa capitale, e si creò un nome, che gli acquistò la stima di tutti. A lui affidate le cause più intricate, furono da lui trattate sempre con felicissimo esito. I suoi giorni furono di non lunga durata; chè nelle vegliate notti di assiduo studio contrasse un'afezione, morbosa, che lo tolse alla vita nel 1810, quando non ancora terminava il sesto lustro. Frutto dei suoi studi di giurisprudenza rimangono di pubblica ragione XXVI allegazioni sopra cause difficilissime.

E qui prima di dar termine a questo articolo mi è d'uopo far onorata ricordanza, anche per mostrargli la mia pubblica stima e riconoscenza, prima ad onor del vero, e poscia per quell'affettuosa amicizia di che mi onora, del signor Tommaso Bonparola, per la felicità sua, e per i lunghi suoi anni sono sempre i miei ingenui, i miei fervidi voti, che io posso senza dubbio augurarmi per la candidezza del suo animo veramente filantropo, e per lunghi benefici, che egli tuttodì porge all'umanità languente, ed a' poveri con gli utili esercizi della medicina, e della chirurgia, in cui egli sotto il ciel di Partenope si ha educata una gloria, che lo rende l'ammirazione di tutti i cultori d'Igea. Questi utili studi, che egli lunghi anni ha esercitati, e sempre con innumerevoli progressi, e con porgere lunghe speranze di vita alla famiglia degli egroti, gli han meritato, senza profferir verbo di esser chiamato professore ad ufficio di medela nel primo, e secondo real educando *Regina Isabella*, e di tutti gli altri educandi, non chè di altri stabilimenti, di esser nominato socio ordinario dell'istituto centrale vaccino napoletano, socio onorario dell'accademia medico-chirurgica, e socio corrispondente del reale istituto d'incoraggiamento; sotto-direttore sanitario dello spedale di S. Maria della Fede; chirurgo maggiore, e membro della direzione Sanitaria dello spedale di S. Maria di Loreto e chirurgo ordinario del R. collegio Musico, e del Real liceo del Salvatore. ec, ec. Frutto de' suoi studi ci ha fatto tesoro di alcune operette, che portano tanta luce, e ne moltiplicano i progressi, alla medicina, ed alla chirurgia. A me, posciachè non è donato penetrar sì addentro nell'esame di loro, chè questi non sono miei studi, pure per onorar questo mie ricerche ne darò, come un saggio, una brevissima analisi.

E I. Memoria su la perfetta guarigione di un braccio, anti-braccio, e mano divenuti storpiati in seguito di una scottatura eseguita

con un mezzo meccanico-medico, Napoli 1838. A questa operetta ei fa precedere una lunga introduzione, in cui seguendo le orme de' più illustri fisici, spiega con sana mente tutte le doti dell'agente universale di natura, del calorico, ne indica la sua necessità, quali sieno i mezzi, onde sprigionarsi da' corpi, ed altre cose di simil natura, e poscia passa alla esposizione del fatto, e tutta ne indica la medela — Vna dolle più distinte giovinette (1) del primo real educandato — *Regina Isabella* nell'agosto del 1835 avvicinandosi incauta ad una fiamma tutta si accese la veste di un tessuto di finissimo cotone del braccio destro, non meno che la veste che copriva l'addome, ed il petto, onde parte dell'addome, il torace, e tutto tutto il braccio, l'antibraccio, e la mano rimasero incendiati. Chiamato il Signor Bonparola a porger medela alla giovine languente si avvide esser la scottatura di quarto grado. Lunga ne fu la guarigione, e sempre con miglioramento, mostrandosi il braccio, l'antibraccio, e la mano nei loro movimenti sempre liberi. Ma non sempre così andiedero le cose; dopo due mesi di guarigione in ta'parti affette si addimostrò una crisi, che richiamò un solenne turbamento nell'animo del chiarissimo medico, che sempre avea medicato con vero decoro, e filantropia, « Mentre un giorno, così egli (2), avea lasciato il braccio della paziente nel modo testè indicato, il giorno appresso lo ritrovai sì strettamente, e fortemente contratto, storpio, e deforme, e che a prima veduta mi si presentò in memoria un povero, che avea veduto anni addietro egualmente storpio, e deforme, e che per questa causa era inutilizzato, percui andava mendicando. Sul bel principio mi rattristai sì grandemente in vedere questo cangiamento, che se ne avvidero anche gli astanti, giacchè mi si presentarono tutte le funeste conseguenze, che sogliono lasciare queste malattie. E quale impressione fece alla di lei madre che si trovò presente quella mattina, la quale mi disse, sono le sue parole, *sembrarle un' ala di pollo* ».

» Ma non mi perdei di coraggio: all'istante mi si svegliò l'idea di applicarvi un contrapposto, cioè di adattarvi un appropriata macchina da farla costruire a bello studio, da me al momento immaginata. Intanto non perdei un momento di tempo, fino a che la macchina non si fosse costruita. Vi posi una stecca di legno fissata alla meglio possibile al corpo della paziente con fettucce, ed alla meglio possibile ancora adattai delle fettucce alla mano ed all'antibraccio infermo, fissandole all'estremità

(1) Giovanna Capece Minutolo, figlia del signor Vincenzo Marchese di Bugnano de' duchi di Sanvalentino, e della signora Alicia Higgins.

(2) Memoria pag. 32.

di detta stecca di legno per principiare a snervare la contrazioni muscolari di queste parti. Ricevuta ed applicata la macchina, principiai a vedere subito de' buoni risultamenti, perchè l'antibraccio a linee giornalmente si avanzava verso la macchina. Giunto l'antibraccio alla prima posizione della macchina, feci distendere dippiù la descritta macchina alla seconda posizione; giunto l'antibraccio alla seconda posizione, feci distendere la macchina alla terza posizione; dello stesso modo alla quarta posizione; e così praticai l'ultima volta, fino a che alla macchina feci prendere la figura rettilinea. In questa figura della macchina, l'antibraccio giorno per giorno vi si adattò, e presa la figura e conformazione normale. Per ottenere tale intento non mancava di fare dei continuati fomenti di erbe emollienti, e delle unzioni oleose per rilasciare la contratta muscolatura, affinchè si fosse prestata alle mie operazioni, e ad ogni possibile movimento ».

» La posizione viziosa della mano sulle prime non si prestava all'impero della macchina, per cui principiai a mettere nella vola della mano degl' involti di pezze in principio piccoli, poi più grandi, a seconda che si scostava la mano dall'antibraccio, ma sempre forzatamente introdotti, fino a che mi fu possibile adattarvi una paletta di legno dal terzo inferiore dell'antibraccio, ove si poggiava l'intera vola della mano: egualmente adattai una stecca di legno nella parte superiore dell' articolazione del carpo. Distesa la mano in una convenevole posizione, non feci più uso di questo temporaneo apparecchio, ma mi servii dello stesso mezzo della macchina, vale a dire, passai delle fettucce sotto la vola della mano, e lo dita, indi legai le dette fettucce verso l'estremità della macchina. Nello stesso modo la mano prese la conformazione normale, come il braccio ed antibraccio ».

» La estensione del braccio ed antibraccio era disposta in buono stato, ma fui attento a prevedere anticipatamente un altro inconveniente, qual era appunto che poteva succedere e restarvi lo storpio per la mancanza di flessione. Ciò poteva avvenire parimenti, perchè nelle piaghe con perdita di sostanza la nuova pelle stenta a riprodursi, e nella riproduzione se ne forma sempre meno della distrutta, donde viene tirata verso la piaga la pelle sana vicina, e s'impiega questa a ricoprire la mancanza piuttosto, che prodursene molto di nuova. E siccome la piaga era ancora dalla parte del gomito, così il ritiramento della pelle, che ne sarebbe risultato per l'esposta ragione, avrebbe fatto ostacolo alla flessione, e portato quindi per un altro verso lo storpio. Per rimediare a questo inconveniente massimo, mi sono condotto del seguente modo. Ho fatto uso del caustico in tutt' i punti della piaga del braccio ed antibraccio, specialmente verso la par-

te superiore del braccio, ed inferiore dell'antibraccio, meno che al gomito: in questa sola parte non solo ho lasciato crescere la carne fungosa, ma ho procurato aumentarla con gli emollienti. Non ho mai mancato di farvi dei continui e frequenti moti di flessione ed estensione, tanto per la causa di sopra espressa, quanto per impedire l'anchilosi, conseguenza di una continuata posizione. Di questo modo sono riuscito ad impedire lo storpio, che sarebbe risultato dalla impedita flessione. Il caustico l'ho posto in esecuzione nell'ultimo tempo, come in effetti l'ultima piaga a guarire fu quella del gomito per la ragione di sopra addotta ».

» Quanto superiormente ho esposto non è tutto ciò ch'è avvenuto di buono, giacchè il braccio, l'antibraccio, e la mano non solo non sono rimasti storpii, ma molto meno deformati, perchè dopo la guarigione non vi si osservano briglie, bordi, disuguglianze, nè rughe nel braccio, nel gomito e nell'antibraccio, come è l'ordinario succedere dopo le scottature; ma la superficie della cicatrice è avvenuta levigata, uniforme ed eguale: appena pochissime, e superficiali rughe si osservano sul corpo, quando in vari sensi si vuole girare la mano. Non ho potuto aver molto riguardo di questa parte nel principio della scottatura per le continuate e forti pressioni, che ho dovuto mantenervi per portare la mano alla totale estensione. Tali rughe sono e saranno di verun conto, giacchè impinguandosi la giovinetta, non più si osserveranno. Quel leggiero colorito roseo, che suole restare nella cicatrice, è già quasi scomparso; e giunta la giovinetta all'età adulta ec. potrà francamente dire nulla aver sofferto nel braccio, nell'antibraccio e nella mano, per non esservi rimasta menoma lesione, storpio, o sfregio, che le richiami in mente l'avvenuto ».

» La piaga del gomito è stata l'ultima a cicatrizzarsi, poichè è finita di guarire nel dì 18 Agosto 1837 ».

» Dopo guarita le ho fatto portare un peso per molte ore della giornata col braccio malato, affinchè avesse la massima distensione, come lo era prima della malattia. Da questa pratica si è ottenuto il totale ristabilimento ».

Questo celeberrimo chirurgo ha pubblicata un'altra operetta. — II. *Memoria su lo stafiloma con una nuova maniera di operarlo*, Napoli 1819.

Il Signor Bonparola in questa operetta dopo assidue meditazioni, e dopo lunghe ricerche si è avventurato a porger medela ad una malattia, che malcurata non solo rende l'uomo deforme nella parte più bella di sè, ma lo lascia non meno inutile alla società; perciocchè gli occhi sono l'unico pregio, e si

l'uomo abbia all'uomo ne' rapporti sociali. Il metodo da lui proposto a curar quei che sono premuti da talo affezione morbosa sembra esser tutto nuovo, non perchè gli si avvisò che la pedanteria de' metodi degli antichi in curarla sia mal sicura, e rigettolla come insussistente, ma perchè ha saputo seguire un sentiere ancora intentato in patologia, onde si ha richiamata l'attenzione, e l'unica speranza di salute di tutti que' meschini che son minacciati di chiuder gli occhi alla luce del giorno prima che loro suonasse l'ultima ora del dì dell'estremo naufragio della vita. Egli, su lo prime indicata a rapidi accenti l'utilità di questo organo singolarissimo del corpo umano, e non dipartendosi dalle orme d'Ippocrate (1), che riconosce — esser lo stato del corpo sempre uniforme a quello degli occhi, ed esser il buono, o nel colore dell'occhio, vero nunzio della buona, o male affezione del corpo, fa conoscer quanto gli occhi debbano essere un solenne argomento di prime ricerche per un medico, onde interrogare lo stato degli egri, tutto si addolora in vedendo che finora non si son prodotti, che sempre mal sicuri metodi, onde porgere una mano di salute all'oftalmia « Chi, ei dice (2), lo crederebbe? Nelle urgenze di malattia si lasciano quasi da tutti senza aiuti per un falso zelo di non nuocer loro. Laonde per siffatta cagione sono moltiplicati i ciechi in grazia di un'errore a noi trasmesso per educazione da' nostri maggiori, esprimendosi con il comune adagio; *che gli occhi si medicano col cubito*: imperocchè siccome questo non giunge agli occhi, così debbono lasciarsi in abbandono tutte le malattie, che a questo organo avvengono — Tale errore non solo regna nel volgo, ma pure tra la gente culta. E reca meraviglia di trovarsi anche in bocca de' nostri anziani medici. Costoro altro non consigliano che solo lavarsi gli occhi con semplice acqua, e tutto vogliono curare co' mezzi interiori senza eccezione alcuna, e senza incaricarsi della località. Pare che di tale errore sia stata cagione e la poco conoscenza della struttura dell'organo visuale, e delle malattie, delle quali erano gli occhi affetti, e per conseguenza l'inesperienza a curarli. Ed ecco la cagione onde il mentovato adagio è divenuto per noi un'ostacolo quasi insuperabile. Perciò si son veduti, e tuttavia si vedono privati di vita civile tante migliaia d'individui, sostegno delle di loro famiglie, ed utili allo stato. Per questa ragione in ogni tempo abbiamo osservato insuperbire tanti segretisti, che van curando le malattie degli occhi con le diloro acque mirabili ».

(1) *Hippocratis VI. epidem. sect. III. Aph. 26.*

(2) *Memoria pag. 10.*

Inoltre onde nulla lasciare che potrebbe rendere non chiari tutti i particolari della sua operetta, il Sig. Bonparola porge l'etimologia di questa affezione morbosa ». Stafiloma, si dice viene dal greco *σταφύλη* che in italiano esprime l'acino dell'uva, che per cagion del color nero della membrana, la quale fa prominenza, ha preso tal denominazione. Per la qual cosa attenendoci alla forza del vocabolo conviene tal nome a quel tumore del globo dell'occhio, che avviene dietro la soluzione del continuo di qualunque natura essa sia, a traverso della quale vi passa l'uvea, e forma una specie di ernia della medesima. Questa sorta di malattia comincia dalla precidenza dell'iride, la quale trascurata produce quel tumore al globo dell'occhio, o ernia dell'avea, chiamato con il giusto vocabolo di *stafiloma*.

Il Signor Bonparola, esaminati poscia tutti i metodi usati finora da' medici a sanare siffatto male, o trovati tutti malsicuri, e pericolosi, propone il suo quanto semplice altrettanto utilissimo, e fuor d'ogni pericolo.

» Per ovviare, ei dice, dunque a sì fatti e molteplici inconvenienti mi venne in pensiero di variare la maniera di operare, o di non far più uso della figura circolare, ma *ellittica*. Lo stafiloma dunque della cornea, essendo più protuberante nel centro, è meno nella circonferenza, quando verrà a tagliarsi pochissima sostanza nella circonferenza del tumore, e più nel centro, si vota soltanto una porzione degli umori contenuti, e per conseguenza le due labbra della ferita si ritrovano a livello tra di loro, per cui combaciando amendue, ne può succedere l'infiammazione adesiva. Bisogna poi avvertire, che il taglio debba esser proporzionato al volume dello stafiloma, sempre però una linea, e mezza, o al più due distanti dalla sclerotica. Abbiamo oltracciò il vantaggio di conservar mantenute in contatto le due labbra della ferita con la chiusura delle palpebre; senza essere frastornato il processo adesivo da alcun corpo estraneo, e di restare l'occhio esente da quelli perniciosi accidenti, che furono dal Sig. Scarpa osservati, perchè la sclerotica non viene ad essere lesa ».

» Questa nuova maniera di operare nello *stafiloma* non ha alcun inconveniente, nè porta danno all'infermo, nè perdita di tempo, perchè se non accadesse l'adesione delle labbra della ferita, il tumore si voterà tutto, e restando il moncone si potrà applicare l'occhio artificiale. Imperocchè quella porzione di umore votato si riproduce a poco a poco, come accade nell'operazione della cataratta per estrazione, e l'occhio acquista la sua primiera figura ».

III. Memoria su la frattura della rotola guarita per contatto immediato con una macchina di sua invenzione. — Napoli 1834.

Di questa memoria nulla in queste mie ricerche è perchè io son sempre studioso di brevità, sì che tali cose non sono miei studi. L'autore di queste tre memorie avendone mandate copie al dottor F. L. Copper di Berlino, cavaliere dell'Aquila rosso, consigliere intimo di S. M., medico di S. M. R. il principe Carlo di Russia il quale scrisse al ministro di Napoli con una lettera del dì 8 luglio 1842, di aver fatto progressi la medicina mercè gli studi del sig. Bonparola. Poichè interessante produciamo qui sotto la lettera dettata in francese (1)

Inoltre il Signor Bonparola ha dettati molti utili articoli chimico-chirurgici in varii giornali. Qui solo ne trascriviamo i titoli. — I. *Ottalmiatria dell'uso della bella donna nell'ernia dell'iride* (2). II. *Ottalmiatria. Ernia dell'iride rientrata sotto la topica applicazione della soluzione della bella donna* (3). III. *Della maniera di praticare la soluzione di bella donna* (4). IIII. *Salte comune nella vermicazione* (5), ed altri molti, di che mi taccio.

Egli ancora molto si è distinto nella guarigione di quelle imperfezioni di alcuno de' muscoli degli occhi, che i medici chiamano *strabismo*, onde taluni guardano bieco. Egli fu uno de' primi, come ci è notizia dal giornale delle Due Sicilie (6), uno che ciò praticò con felicissimo risultamento.

(1) Monsieur le ministre — Je m'empresse d'annoncer à votre excellence, que j'ai remis à la société médico-chirurgicale de Berlin la lettre et les trois Brochures de Mr. Bonparola a Naples, que votre Excellence m'a fait l'honneur de m'adresser. Les ouvrages intéressants de Mr. Bonparola, qui font faire un pas à l'art de guerir, servent, j'en suis sûr, appréciés dans toute leur valeur par notre société, et j'ose prier votre Excellence de vouloir, bien être l'interprete de la société près Mr. Bonparola.

J'ai l'honneur d'être avec une consideration distinguée, Monsieur le Baron.

(2) Osservatore medico 15 aprile 1830, numero VIII, anno VIII, pag. 37.

(3) Osservatore medico 1 dicembre 1831, num. XXIII, an. VIII, pag. 182. — Ed il giornale *Filiatre-Sabazio*, fascicolo XIII, gennaio 1832 — *Della maniera di praticare la soluzione di Belladonna*.

(4) *Gazette de Santé, et clinique de Paris — Journal de médecine, et des sciences accessoires, Paris samedi 17 décembre 1831* — *Revue des journaux de médecine — Journaux italiens — Esculapio Napolitano* an. VI, vol. XII, 1832, pag. 248.

(5) Osservatore medico 15 settembre 1836, an. XIII, num. XVIII, pag. 142.

(6) Giornale delle Due Sicilie 20 ottobre 1841, numero 227. — E l'*Omnibus letterario*, dicembre 1841, anno 9, num. 31.

DELLA MAGNA GRECIA
E DELLE
TRE CALABRIE
RICERCHE

**ETNOGRAFICHE, ETIMOLOGICHE, TOPOGRAFICHE, POLITICHE,
MORALI, BIOGRAFICHE, LETTERARIE GNOMOLOGICHE,
NUMISMATICHE, STATISTICHE, ITINERARIE.**

PER NICOLA LEONI

—
Calabria Settentrionale
—

VOLUME II.



NAPOLI
Tipografia di Vincenzo Trigglobba
CALATA s. SEBASTIANO N.° 15.

—
1845.

